

Il delitto degli chalet

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Non ha convinto nessuno dei parenti e degli amici e ha introdotto nel corso del processo degli elementi difficili da dimostrare. Parla per pochi minuti e lo fa rompendo un silenzio lungo quasi due anni. Eccolo Francesco Pio Valda, il presunto killer di Francesco Pio Maimone, giovane aspirante pizzaiolo colpito a morte senza una ragione - per caso o per errore - mentre scorreva una serata all'altezza degli chalet di Mergellina. Si affida a una deposizione spontanea, Valda, per ammettere il minimo sindacale: di aver impugnato una pistola e fatto fuoco (come per altro emerso nel corso dell'istruttoria), ma di non sapere chi ha ucciso il «povero ragazzo», dal momento che sostiene di aver sentito altri spari (di chi?) durante la fuga.

Aula 114, prima corte di assise, torniamo alla notte del 20 marzo del 2023. La sua deposizione

«HO SULLA COSCIENZA LA VITA DEL POVERO RAGAZZO DECEDUTO MA NON SO IN QUALE DIREZIONE HO ESPLOSO QUEI PROIETTILI»

Mergellina, la confessione «Sì, ho sparato due volte ma non ho ucciso Kekko»

►Corte di Assise, il racconto dell'imputato
«Scappavo, qualcun altro ha fatto fuoco»

►I genitori del pizzaiolo ammazzato
«Adesso basta, dica tutta la verità»

è comunque una svolta nel corso del processo per il delitto degli chalet di Mergellina, dal momento che per la prima volta il presunto killer fa sentire la sua voce. In videoconferenza, pronuncia delle ammissioni che di sicuro non scaldano il cuore di parenti e amici di Kekko. In poche parole, il presunto camorrista di Barra ha confessato di aver impugnato una pistola e di aver sparato un paio di colpi nel corso di una aggressione subita per motivi futili. Seguendo il suo ragionamento, Valda non è in grado di capire come sia morto il «il povero ragazzoZ», dal

momento che - sostiene - sarebbero stati esplosi altri colpi di pistole. Ma cerchiamo di approfondire la deposizione di Valda.

LA CONFESSIONE

Difeso dal penalista Antonio Iavarone, Valda va a braccio: «Quella sera stavo presso lo chalet Agostino assieme a un amico. Stavamo rilassati e stavamo per i fatti nostri. Stavamo cor-

teggando due ragazze. Sono andato ad un bancone dello chalet per prendere quattro drink e un ragazzo, che mi guardava con insistenza, ha sbattuto la mano sul tavolo, facendoli cadere. Per la seconda volta, ho chiesto quattro drink, ma lui - ancora non capisco per quale motivo - ha sbattuto la mano sul tavolo, facendoli cadere. Alla fine sono riuscito a prendere i drink e sono tornato dal mio gruppo di amici. Ho visto che attorno a noi, è nata una discussione, ci hanno circondati. Ne è nata una aggressione. Mi hanno aggredito senza un motivo. Ho ricevuto

un calcio alla pancia e ho sentito dolore. Ho avuto paura, ho provato a indietreggiare, a recuperare le forze».

Ecco il punto clou della ammissione: «Ho estratto l'arma che avevo con me, ho esploso due colpi di pistola ma non ricordo in quale direzione. Sono scappato e ho sentito altri colpi di pistola. Da allora sto qui in cella, non

IL PROCESSO Da sinistra il boss Emmanuel Aprea, Francesco Pio Valda e il 17enne killer del calciatore Santo Romano

Flash mob per Santo «Sempre nel cuore»



Il flash mob per Santo

«Difendiamo la vita, basta armi e violenza». È scritto su uno striscione l'ennesimo grido di aiuto lanciato dai ragazzi dell'Istituto Archimede, la scuola di Ponticelli dove si era diplomato Santo Romano, il 19enne ucciso da un colpo d'arma da fuoco a San Sebastiano al Vesuvio. Ieri mattina mille studenti si sono vestiti di nero e nel parcheggio del plesso hanno partecipato al flash mob per l'ultimo addio simbolico a Santo. Un sit in per esprimere vicinanza anche ai familiari del giovane e, allo stesso tempo, denunciare «il clima di violenza e superficialità della società» come già avevano fatto nel primo flash mob realizzato mercoledì mattina, nel cortile dell'istituto Archimede, poche ore prima dei funerali di Santo. Prima di rientrare in classe, gli studenti hanno dedicato al 19enne il brano «L'ultima poesia» di Geolier e Ultimo, accogliendo il messaggio della dirigente scolastica Maria Rosaria Stanziano che ha offerto ai ragazzi «tutto l'aiuto necessario per affrontare il triste momento».

m.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Foligno, ammazzato operaio napoletano tredici coltellate: «È giallo sul movente»

IL CASO

Melina Chiapparino

Tredici coltellate hanno ucciso Salvatore Postiglione (nella foto), un 56enne napoletano che da più di vent'anni si era trasferito in provincia di Perugia dove lavorava come muratore. L'uomo è stato ritrovato agonizzante e in un lago di sangue, all'alba di giovedì, in un parcheggio della zona industriale della Paciana, alla periferia di Foligno.

LA SCOPERTA

Il suo corpo è stato notato da alcune donne che dopo aver finito il loro turno di lavoro per le pulizie in uno stabile, hanno chiamato i soccorsi ma il 56enne è morto poco dopo il suo arrivo all'ospedale di Foligno. L'omicidio del mura-



L'UOMO, 56 ANNI VIVEVA IN UMBRIA DA TEMPO LO HANNO UCCISO MENTRE RAGGIUNGEVA IL POSTO DI LAVORO

tore di origini napoletane è avvolto nel giallo a cominciare dall'arma del delitto che non né stata ancora trovata. Salvatore Postiglione lavorava per una impresa edile della zona e, come tante altre mattine, giovedì si è recato nel parcheggio davanti al residence «La Louvière» dove aveva appuntamento con altri muratori, quattro ragazzi di origini africane, per portarli al cantiere.

L'auto utilizzata dal 56enne era una vecchia Citroen station wagon che il titolare della ditta per cui Salvatore lavorava da tanti anni gli aveva affidato e che è stata ritrovata con il motore ancora acceso, all'arrivo dei soccorsi. Intorno all'auto che aveva lo sportello dal lato del guidatore aperto e con il finestrino completamente abbassato, sono state trovate molte tracce di sangue e all'interno dell'abitacolo c'erano segni

evidenti di una possibile colluttazione con oggetti fuori posto. Sull'asfalto sono stati recuperati alcuni oggetti tra cui degli occhiali e una bottiglietta d'acqua ma quello che risaltava agli occhi era una vistosa scia di sangue lunga una manciata di passi tra la station wagon e il corpo di Salvatore riverso a terra, agonizzante.

I COLPI

Le coltellate inferte sono state almeno tredici e tutte gli hanno procurato delle ferite talmente profonde che non gli hanno lasciato scampo nonostante i tentativi di salvargli la vita all'ospedale «San Giovanni Battista». L'uomo, ritrovato sul bordo della strada che costeggia lo spiazzo del parcheggio dove si era fermato con l'auto, è stato probabilmente aggredito quando si trovava ancora all'interno del veicolo ma questa è solo

so come sia morto quel povero ragazzo che ancora oggi mi porto sulla coscienza. Faccio le mie scuse alla famiglia, ma non so come sia morto quel ragazzo». Per un attimo la voce del ventenne si incrina, sembra appena graffiata dall'emozione, mentre la sagoma del presunto assassino del giovane lavoratore resta inquadrata dalla videoconferenza. È l'ultima udienza prima della richiesta di condanna. In aula il pm Antonella Fratello, che ha avuto il merito di ricostruire tutti i passaggi di questa storia e di chiudere, in tempi rapidi, il cerchio delle presunte responsabilità individuali. Ma in cosa consistono gli spari che Valda dice di aver sentito? Quanto regge il riferimento «ad altri colpi di pistola»? Stando alle indagini della Mobile (primo dirigente Giovanni Leuci), la pistola non è stata mai trovata. Però i proiettili esplosi quella sera sono da tre a cinque e hanno lo stesso calibro e la stessa filatura dei proiettili trovati a Barra, nella disponibilità di Valda, come appare evidente dalle attività di indagine condotte sul clan Aprea-Valda da alcuni mesi prima della notte di Mergellina.

LA FAMIGLIA

Ammissioni che non soddisfano i genitori di Francesco Pio, assistiti dal penalista Sergio Pisani: «Le scuse, queste scuse, noi non le accettiamo. Si metta la mano sulla coscienza e dica tutta la verità, dal momento che la sua posizione sembra finalizzata solo ad ottenere sconti e attenuanti. Che senso ha raccontare di aver sentito altri spari, se non sono stati trovati altri bossoli? Gli unici bossoli trovati sono quelli esplosi da Valda, secondo quanto emerso dal processo, uno dei quali ha ucciso mio figlio - dice Antonio Maimone -; proiettili che corrispondono a quelli trovati a casa dell'imputato nel corso delle indagini». Anche altri imputati detenuti si affidano a dichiarazioni spontanee, come Giuseppe Perna che esprime la sua solidarietà per la morte di un ragazzo e che si dichiara estraneo rispetto al delitto, rispetto alla trama messa in moto da altri ragazzi che erano - per così dire - «accelerati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AULA GREMITA DI AMICI E PARENTI «STA CERCANDO DI SFUGGIRE ALL'ERGASTOLO È UNA STRATEGIA»

bile agguato fino alla probabilità che l'aggressore dell'uomo fosse già con lui, all'interno dell'abitacolo prima del raid di violenza. Per il momento, il dato che sembrerebbe essere già stato confermato riguarda i quattro muratori che Salvatore avrebbe dovuto trasportare.

LE INDAGINI

Gli investigatori sono a caccia dell'assassino che, secondo le prime ricostruzioni dovrebbe essere una sola persona, e anche dell'arma che non è stata ritrovata. Nelle prossime ore, l'aiuto dei filmati di videosorveglianza acquisiti dai poliziotti e delle prime testimonianze raccolte potrebbe far svolgere le indagini ma per il momento la pista più accreditata riguarda l'aggressione da parte di una persona conosciuta. Salvatore potrebbe aver abbassato il finestrino per parlare con il suo assassino che, subito dopo avrebbe cominciato a colpirlo e ferirlo, per questo il 56enne nel tentativo di fuggire avrebbe lasciato la portiera aperta, fino a giacere sotto i colpi inferti dal suo aguzzino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA